

“Proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4,19)

Apertura dell’anno giubilare al Sacro Monte

12 gennaio 2025

1. Introduzione

Saliamo insieme al Sacro Monte per aprire l’anno giubilare. Lo facciamo in comunione con il Santo Padre, con il nostro Vescovo, con tutta la Chiesa, che già ha aperto le porte delle Basiliche romane e del Carcere di Rebibbia, che già ha avviato l’anno santo nelle sue chiese giubilari.

Lo facciamo in questo luogo, così profondamente segnato dal pellegrinaggio di chi cerca il Signore e sua madre Maria, in questo luogo abitato da più di 550 anni dalla preghiera incessante e dal dono della vita delle nostre sorelle Romite ambrosiane, che saluto affettuosamente con tutti voi autorità civili e militari, fedeli, laici, preti, diaconi, religiose e religiosi presenti a questo momento.

Lo facciamo quasi in corrispondenza con il Giubileo della Speranza 2025 che vede riunite le Cappellanie delle Carceri lombarde. Si tiene a Caravaggio e vi partecipa anche don Matteo, cappellano del carcere di Varese. L’accoglienza della “Lampada della speranza”, consegnata al cappellano del carcere San Vittore di Milano a Roma dal card. Gambetti lo scorso 9 dicembre, aprirà la celebrazione dando eco alle parole pronunciate dall’Arciprete della Basilica: «Ricevi la lampada della speranza, per illuminare chi vive nelle tenebre».

Lo facciamo “dall’alto” - infatti il Sacro Monte è la chiesa giubilare più alta della nostra diocesi - chiedendo di poter vivere questo momento in stretta connessione con la nostra

terra, con le nostre città e i nostri paesi, con ogni persona che vi abita, chiedendo la grazia di sentire abbracciati e intimamente legati in unico disegno, in un'unica provvidenza tutte le persone che ci sono affidate.

2. Ora ci mettiamo in ascolto della Parola che il Signore ci ha preparato.

1) Abbiamo il primo apparire pubblico di Gesù, la sua prima manifestazione, dopo che Giovanni Battista gli ha preparato la strada.

Due scelte qualificano questo suo primo scendere in campo: è in mezzo alla gente che chiede il battesimo di conversione e prega.

Non sta davanti alla gente come Giovanni, ma in mezzo, con loro; non si erge come giudice sopra di loro, come si attende Giovanni, ma stringe piena solidarietà con loro.

Nella preghiera, come ricorda l'evangelista in tutti i momenti salienti della vita di Gesù, non vive certo di autosufficienza, cerca e mostra la profonda comunione che lo lega al Padre, vive l'esperienza del Figlio rivolto al Padre che riceve tutto da lui.

A noi che apriamo l'anno giubilare viene annunciato che in questo momento, dopo un'attesa secolare, i cieli si aprono, non tanto per mostrare il mistero nascosto al di là delle nuvole, ma si aprono su Gesù, su Gesù che è con i peccatori, non davanti, lontano, distante, ma con i peccatori, su Gesù che prega. Non si devono scrutare i cieli, ormai si deve guardare Gesù, i cieli sono in lui.

Lo Spirito scende sopra di lui e rimane in lui; la voce rivela a Gesù - ma è un dono che l'evangelista indirizza anche a noi - che lui è il Figlio, amato, nell'amore di Dio, perché i cieli sono l'amore di Dio per suo Figlio e per i suoi figli, e lui è il Figlio di cui il Padre è pienamente contento.

Lo Spirito scende su Gesù che è con i peccatori e prega; e il Padre è contento, pieno di esultanza, per il Figlio che è con i peccatori e prega.

È significativo ricordare che questo Gesù, Figlio amato, è subito dopo "guidato dallo Spirito nel deserto" (Lc 4,1) per essere tentato, cioè per essere distolto dalla relazione con il Padre e per essere invitato a essere Figlio non nel servizio misericordioso, nella vita donata, ma nella ricerca dell'affermazione di sé e del potere mondano.

E ancora, in rapida successione, subito dopo troviamo Gesù che torna "in Galilea con la potenza dello Spirito" (Lc 4,14) ed entra infine nella sinagoga di Nàzaret dove legge il rotolo del profeta Isaia (Is 61,1-2):

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.
[Gesù] Riavvolse il rotolo [...]. Allora cominciò a dire
loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete
ascoltato». (Lc 4,18-21).*

Gesù legge il testo del Profeta con sovrana libertà, aggiungendo che lo Spirito lo manda “a rimettere in libertà gli oppressi” (Lc 4,18) e tralasciando che la sua missione sia quella di promulgare “il giorno di vendetta del nostro Dio” (Is 61,2). “L’annuncio messianico” di Gesù, tutto luce, tutto rinnovata possibilità di salvezza, “è particolarmente in direzione degli uomini veramente emarginati: impoveriti, prigionieri, disgraziati, oppressi [...] Una decisione però che ha suscitato scandalo ed è stata fortemente osteggiata” (B. MAGGIONI, *Il racconto di Luca*, Assisi 2000, p. 98).

Gesù aggiunge che lo Spirito gli affida il compito di “proclamare l’anno di grazia del Signore” (Lc 4,19): “L’anno di grazia allude all’anno giubilare di cui si parla nel libro del Levitico” (B. MAGGIONI, p. 99).

“Oggi” si compie questa Parola, l’oggi che l’evangelista Luca registra e che a partire dal passaggio di Gesù segna la storia per sempre, non si chiude più.

2) Se il Vangelo ci ha fatto contemplare il volto del Signore, il brano dell’Apostolo ci fa riflettere sulla Chiesa.

Quanto è successo nel popolo di Dio è secondo Paolo davvero sorprendente: lontananze croniche e separazioni ataviche, inimicizie e divisioni croniche si sono sciolte nel popolo di Dio; vie di riconciliazione e di integrazione delle differenze si sono aperte verso una comunione inimmaginabile e un cammino comune “in un solo Spirito” (Ef 2,18) che dà accesso in comunione al Padre di tutti e fa diventare “una cosa sola” (Ef 2,14).

Questo però grazie al Signore Gesù che, confermando la scelta operata al momento del Battesimo e manifestata nella sinagoga di Nàzaret nel “proclamare l’anno di grazia” (Lc 4,19), è arrivato a offrire il suo sangue, la sua carne, portando su di sé la divisione, l’inimicizia per trasformarle in riconciliazione e pace.

Pare di vedere ancora dietro le parole dell’Apostolo l’immagine del Signore che - segnato dalle piaghe della sua croce - risorto appare ai suoi discepoli e dice “Pace a voi” (Gv 20,19-20.26). Oggi la Chiesa riceve ancora la chiamata - nelle sue continue divisioni, differenze, resistenze alla riconciliazione - a diventare una, fatta di uomini nuovi a motivo della pace che il Signore le dona: “Egli è infatti la nostra pace” (Ef 2,14).

3) Ricaviamo un ultimo tratto importante dall’ascolto del profeta Isaia.

*Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d’Israele, che ti onora (Is 55,5):*

Come sempre ogni avvenimento di salvezza coinvolge immediatamente chi risponde con fede, ma attraverso loro o addirittura per altre vie misteriose raggiunge le genti e le nazioni. Così anche l’anno giubilare, come già si sente nell’aria.

Possiamo raccogliere quanto abbiamo ascoltato: il Signore vuole e apre l’anno giubilare, chiede alla sua Chiesa di sentire la chiamata alla comunione in questo cammino e di offrire con verità questo segno perché sia per le genti, per tutti.

3. Gesù ci ha rimandato all'anno giubilare di cui parla il capitolo 25 del Libro del Levitico. Noi non sappiamo se le prescrizioni qui riportate siano state effettivamente vissute nella storia di Israele o se siano rimaste una pura utopia, ma Gesù vuole aprire davvero l'anno giubilare. In che cosa consiste? Possiamo raccogliere questi elementi indicati da Donatella Scaiola (*Levitico 25. Storia e teologia di un testo sempre inattuale*, La Rivista del Clero italiano, 12/2024, pp. 856-866).

1) “[...] il giubileo inizia con il suono dello *shofar* il dieci di Tishri, il settimo mese: «Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell’espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra» (*Lv 25,9*). Il giorno dell’espiazione, il *kippur*, segna ogni anno la rinascita spirituale del singolo individuo, ma nell’anno del giubileo esprime anche la rinascita sociale del popolo. In questo giorno, infatti, l’uomo chiede di riconciliarsi con Dio, convertendosi a Lui, ma questo ritorno nell’anno del giubileo è esplicitamente collegato a un processo di liberazione: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione (*d^erôr*) nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv 25,10*). Riconciliazione con Dio e liberazione sociale sono intimamente connessi e in qualche modo si condizionano a vicenda” (D. SCAIOLA, p. 859).

2) L’anno giubilare si caratterizza per il riposo della terra, che non è mero rimedio all’impoverimento della terra, ma, come la stessa osservanza del giorno di sabato, “esprime la dipendenza da Dio e ha valore anti-idolatrico”; sospendendo ogni lavoro

“l’ebreo proclama che la sua vita non dipende da quello che fa, dalla sua attività e da quello che egli produce, ma dalla benedizione che scaturisce dal Dio creatore”, “l’uomo è forestiero e ospite sulla terra perché questa non gli appartiene, essendo essa di Dio. Di conseguenza, l’essere umano può abitare il mondo, senza però tentare di appropriarsene, ma riconoscendo invece la signoria divina nei confronti della quale assumere un atteggiamento di gratitudine” (D. SCAIOLA, pp. 860-861; 863).

3) Ancora l’anno giubilare si caratterizza perché - ricollegandosi alla storia dell’Esodo e garantendo al credente di vedere rinnovata una regolare esperienza di liberazione - la terra viene restituita ai proprietari originari, i debiti vengono condonati, gli schiavi vengono restituiti alla libertà. “Attraverso queste leggi si tenta di garantire un’equa distribuzione della terra, impedendo che la disegualianza diventi endemica e proteggendo le famiglie dagli eventi sfortunati che possono accadere, restaurando ciò che era perduto e offrendo una seconda possibilità a tutti” (D. SCAIOLA, p. 863).

“In sintesi, è un anno di radicale trasformazione delle strutture oppressive, un anno di reintegrazione, di seconde possibilità. Ricordando poi che il giubileo inizia il dieci di Tishri, che corrisponde al giorno dell’espiazione (v. 9), si allude al fatto che esiste una relazione tra peccato e disegualianza e tra liberazione dal peccato e redenzione dalla schiavitù economica” (D. SCAIOLA, p. 866).

4. La passione di “aggiustare”

Raccogliamo queste indicazioni e lasciamo che papa Francesco le scriva nei nostri cuori.

1) Nel messaggio per la Giornata mondiale della pace di quest'anno scriveva:

“il suono di un corno di ariete (in ebraico *yobel*) ogni quarantanove anni ne annunciava uno di clemenza e liberazione per tutto il popolo (cfr *Lv* 25,10). Questo solenne appello doveva idealmente riecheggiare per tutto il mondo (cfr *Lv* 25,9), per ristabilire la giustizia di Dio in diversi ambiti della vita [...]. Il suono del corno ricordava a tutto il popolo, a chi era ricco e a chi si era impoverito, che nessuna persona viene al mondo per essere oppressa: siamo fratelli e sorelle, figli dello stesso Padre, nati per essere liberi secondo la volontà del Signore (cfr *Lv* 25,17.25.43.46.55).

Anche oggi, il Giubileo è un evento che ci spinge a ricercare la giustizia liberante di Dio su tutta la terra. Al posto del corno, all'inizio di quest'Anno di Grazia, noi vorremmo metterci in ascolto del «grido disperato di aiuto» che, come la voce del sangue di Abele il giusto, si leva da più parti della terra (cfr *Gen* 4,10) e che Dio non smette mai di ascoltare. A nostra volta ci sentiamo chiamati a farci voce di tante situazioni di sfruttamento della terra e di oppressione del prossimo. Tali ingiustizie assumono a volte l'aspetto di quelle che S. Giovanni Paolo II definì «strutture di peccato», poiché non sono

dovute soltanto all'iniquità di alcuni, ma si sono per così dire consolidate e si reggono su una complicità estesa”.

Ancora, nella Notte Santa del Natale scorso, dopo l'apertura della porta in San Pietro, il Papa notava:

Sorelle, fratelli, questo è il Giubileo, questo è il tempo della speranza! Esso ci invita a riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, ci chiama al rinnovamento spirituale e ci impegna nella trasformazione del mondo, perché questo diventi davvero un tempo giubilare: lo diventi per la nostra madre Terra, deturpata dalla logica del profitto; lo diventi per i Paesi più poveri, gravati da debiti ingiusti; lo diventi per tutti coloro che sono prigionieri di vecchie e nuove schiavitù.

A noi, tutti, il dono e l'impegno di portare speranza là dove è stata perduta: dove la vita è ferita, nelle attese tradite, nei sogni infranti, nei fallimenti che frantumano il cuore; nella stanchezza di chi non ce la fa più, nella solitudine amara di chi si sente sconfitto, nella sofferenza che scava l'anima; nei giorni lunghi e vuoti dei carcerati, nelle stanze strette e fredde dei poveri, nei luoghi profanati dalla guerra e dalla violenza. Portare speranza lì, seminare speranza lì.

Il Giubileo si apre perché a tutti sia donata la speranza, la speranza del Vangelo, la speranza dell'amore, la speranza del perdono”.

Mi piace raccogliere queste indicazioni con un verbo che più volte ho sentito usare dal nostro Arcivescovo: aggiustare, la passione di aggiustare, cioè di ripristinare qualcosa perché funzioni, ma ancora di più la passione per fare il giusto, per stabilire o ristabilire la giustizia.

C'è indubbiamente una dimensione personale in questa responsabilità: ciascuno deve pensarci, deve cercare e muoversi per fare la giustizia e così dare speranza, ma c'è una dimensione sociale, politica, locale, nazionale e internazionale che l'anno giubilare vuole attivare.

Mi chiedo dall'alto del Sacro Monte cosa sta succedendo nella nostra Zona pastorale di Varese.

1) Ogni decanato si sta attivando per offrire una straordinaria disponibilità per far vivere in termini significativi il sacramento della riconciliazione.

2) L'annuncio del Signore, della sua misericordia, del rinnovamento della vita nella sua grazia perché sia riconosciuto il primato di Dio nella vita sta facendo rivitalizzare esperienze consuete e ne sta facendo nascere di nuove. Per la città di Varese emblematica è la continuazione della preghiera di adorazione quotidiana nella chiesa di San Giuseppe anche dopo la partenza delle Suore che l'avevano animata per anni.

3) L'attenzione alle emergenze di sempre si apre anche a quelle nuove, come quelle provenienti dal mondo del lavoro in tema di occupazione. La chiesa di Gallarate sta preparando una casa per mamme sole con bambini; la chiesa di Varese ha voluto far fronte alla chiusura della mensa di via Luini disponendo una distribuzione serale alla Brunella. E altre scelte di carità e di giustizia stanno maturando.

4) La nostra chiesa diocesana, in occasione del 50° della Caritas, ha dato via al fondo Schuster per affrontare il problema della casa, perché “Attualmente, per circa un terzo delle famiglie che vivono nella Diocesi di Milano, il reddito disponibile rende difficoltoso l’accesso a soluzioni abitative sul mercato libero”. A partire da “1 milione di euro messi a disposizione dalla Diocesi di Milano, su indicazione dell’Arcivescovo”, si chiedono altri contributi a tutti oppure disponibilità di appartamenti.

Il fondo sarà utilizzato per il 50% per riqualificare immobili e assegnarli a canoni agevolati; per il 30% per contributi a famiglie per il sostegno delle spese abitative; per il 20% per offrire garanzie a proprietari di immobili privati che scelgono di affittarli a canone agevolato a persone o famiglie in difficoltà.

Ho raccolto questa testimonianza:

“Ci sono giovani presenti nella città di Varese, che sono costretti a dormire sulle strade o nelle stazioni. Giovani che hanno un lavoro, tanto che si potrebbe dire: «Se sono da soli con 1.200 euro al mese non possono lamentarsi». Ma la realtà è che, se anche una persona tira la cinghia e riesce ad accumulare il necessario per pagare tre mesi di cauzione per una casa in affitto e dimostra di avere un contratto a tempo indeterminato, può sentirsi lo stesso dire che «La condizione per poter affittare una casa è che lo stipendio sia il triplo rispetto al costo dell’affitto». A questo punto non resta che dormire in strada o in stazione o forse alla Malpensa... o in uno stabile abbandonato...

Non per “scelta” di vita! Ma perché “per me non c’è posto” anche a costo di mantenere gli appartamenti vuoti.

Piccoli segni rispetto ai bisogni del mondo, ma posti accanto ad altri che vengono da tanti altri, sorelle e fratelli, che personalmente o in gruppi e associazioni secondo idee e fedi diverse “aggiustano” una parte di mondo e custodiscono la speranza di tutti.

Che davvero possano moltiplicarsi e costituire mentalità comune, vera e propria cultura politica.

Buon anno giubilare a tutti!